

ROMA - NAPOLI

30 APR. 1964

LA PROSA AL TEATRO MEDITERRANEO

L'« Enrico IV » di Pirandello

Riproposta con successo la famosa tragedia, nella eccellente interpretazione di Salvo Randone, per la regia di José Quaglio

Salvo Randone si è riconfermato ancora una volta grande attore nell'interpretazione dell'« Enrico IV » di Luigi Pirandello: quella stessa interpretazione — oggi ancor più vibrante e sottilmente umana — già offerta al « Mercadante », circa cinque anni e mezzo fa, per la regia di Orazio Costa, in apertura della stagione 1958-59 del Teatro Stabile di Napoli (allora funzionante sotto la direzione dello scomparso Giulio Pavucio).

I napoletani che amano il teatro di prosa ricordano benissimo il pirandelliano « Enrico IV » anche per averlo visto alla TV, nella memorabile interpretazione di Memo Benassi, ed anche, soprattutto, perché indimenticabile rimane l'estrema impersonificazione che dell'estroso personaggio disegnò magistralmente Ruggero Ruggeri, la sera del 24 maggio 1953, proprio al Teatro Mediterraneo, nel corso di quella edizione della « Primavera della Prosa ». Fu l'ultima volta che il grande Ruggeri apparve alla ribalta. L'incomparabile artista era di umore insolitamente sereno, tanto che — come racconta Attilio Ortolani — durante il primo atto (quando l'agghiacciante personaggio, ancora creduto folle, si strappa il saio del penitente e i « consiglieri » lo devono trattenerlo), egli si mise a correre lungo l'arco della vasta ribalta, lasciandosi poi riprendere per continuare regolarmente la scena. Poco dopo, al calar del sipario, mentre gli applausi rimbombavano fragorosi, inchinandosi Ruggeri morì al fedele Ortolani: « Già che c'era tanto spazio, ho voluto utilizzarlo facendo la corsetta ».

Nell'« Enrico IV » — rappresentato per la prima volta a Milano nel febbraio del 1922, un anno dopo la discussa presentazione dei « Sei personaggi in cerca di autore » — si agitano com'è noto gli eterni problemi del contrasto tra finzione e realtà, tra saggezza e follia. Ciò si rispecchia nel caso del protagonista della tragedia pirandelliana in tre atti riproposta al « Mediterraneo », con la regia di José Quaglio, in uno

spettacolo « prodotto » dal Teatro Stabile di Torino.

Il protagonista è un gentiluomo che, avendo preso parte ad una cavalcata in costume nei panni di Enrico IV — questo l'antefatto — è impazzito a causa di una caduta, e si crede realmente l'imperatore di Germania. Dopo dodici lunghi anni di follia, Enrico IV (è questo il solo nome che il protagonista porta nel dramma, poiché Pirandello non gliene attribuisce altri) rinsavisce, ma continua a fingere la pazzia per poter assistere da spettatore a quella vita che ormai non ha per lui alcun interesse. Ad un certo punto, però, è costretto a rientrare lucidamente nel mondo e ad ammettere che la mascherata è finita. Allora, in un impeto di gelosia, uccide il rivale: l'uomo che dodici anni prima aveva tentato di sopprimerlo (durante la cavalcata dell'antefatto) e che si era preso la sua donna. Quindi, per evitare il peggio, non gli resta altro da fare che seguire nella sua follia artificiosa. Ma la pazzia che ha riaffermato Enrico IV può essere anche autentica, ed è per lui, al tempo stesso, condanna e liberazione.

Abbiamo rammentato in breve la risaputa vicenda della tragedia pirandelliana a beneficio di quei lettori (non spettatori) che purtroppo si avvicinano di rado al teatro, ma che comunque avranno sentito parlare della stupenda impersonificazione che, dell'« Enrico IV », fece Ruggero Ruggeri. Ne ha ora ereditato la difficile maschera quel magnifico attore che è Salvo Randone, interprete superbo, appassionato e generoso. Sempre vigilata e penetrante, comunicativa e quasi sarcastica, non priva di accenti beffardi, la sua interpretazione non si può definire che eccellente. A volte, ascoltando Randone, si ha proprio l'impressione di risentire Ruggeri.

Contribuiscono con impegno al felice esito dello spettacolo la brava Neda Naldi (come marchesa Matilde Spina), Mario Chiochio (Belcredi), Giuseppe Pertile (il medico), Tonino Pierfederici (Landolfo), Maria Pia Mele (Frida), Alberto

Terrani e gli altri che indossano i bei costumi ideati da Eugenio Guglielminetti, autore anche della suggestiva scena labirintica. Quasi tradizionale e linearmente efficace la regia di José Quaglio.

Tutti gli attori sono stati salutati da applausi scroscianti: in particolar modo Salvo Randone ha ottenuto un'ovazione calorosissima. Grande successo, dunque, che si ripeterà senz'altro nell'unica replica di stasera.

se. lo.